

Mentre la solidarietà europea e mondiale si va ricostituendo lentamente, i capi delle amministrazioni degli affari esteri dei vari paesi dell'Oriente si avvicendano a Roma, che non è più soltanto un punto di passaggio, ma è soprattutto un punto di arrivo. Mentre le Assemblee internazionali si logorano in vane accademie, mentre la Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo non sa trovare altra formula se non quella davvero ingenua della pubblicità delle spese, mentre il Patto Kellog contro la guerra deve ammettere la necessità della difesa con le armi, l'Italia, per virtù del suo Capo e del suo popolo, a cui è stata data una nuova coscienza di sé ed una nuova volontà di potenza, va riprendendo gradualmente, ma sicuramente, il suo posto nella storia. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coselschi.

COSELSCHI. Onorevoli camerati, porto in questa discussione (è bene subito precisarlo per inquadrare nettamente gli argomenti e i pensieri) la voce appassionata e fedele del volontarismo italiano. Voce apertissima, e se volete anche rude, ma fascisticamente limpida e serena. Il volontarismo italiano inquadrato nell'associazione nazionale dei volontari, è stato sempre in una posizione d'avanguardia nel 1915, nel 1919 e nel 1924, quando, nel periodo delle complicate crisi di coscienza e dei colpi mancini alla schiena del Fascismo, osò chiedere al Duce, contro tutto e contro tutti, la più inesorabile dittatura per la salvezza della rivoluzione e della Patria.

Impostata così la discussione, voglio anche subito sgombrare il campo da eventuali timori di tutte quelle anime pavide e semplici che giudicano troppo audace e troppo intransigenti il nostro atteggiamento.

Certo: la nostra Fede affermata nel 1924, nel congresso di Sardegna, è quella del più aperto, del più assoluto imperialismo. Certo, l'anima nostra è sempre rivolta all'Adriatico, il quale non può essere per noi se non un lago italiano, e noi non consideriamo compiuta l'unità della Patria finché sulle Dinariche, secondo il vaticinio di Garibaldi, non sventoli, per i diritti incoercibili di Roma e di Venezia la nostra Bandiera! Ma io voglio esaminare stasera alcuni aspetti della nostra politica estera, soprattutto balcanica, con assoluta obiettività; non vi dirò delle parole inutili; ma vi farò una dettagliata ma documentata esposizione di fatti concreti.

Ci sia lecito intanto di considerare con orgoglio anche la politica estera dell'Italia.

L'Italia non ha ritrovato soltanto, per virtù del Duce, la sua dignità, onde non è più la Cenerentola della politica internazionale, e non subisce più alcuna umiliazione e menomazione, com'era la triste abitudine dei tristissimi tempi ormai precipitati e sepolti. L'Italia dall'ultimo posto è assorta al primo.

La pace vera, la vera idealità viene ora da Roma sul mondo, attraverso il pensiero e l'opera insonne del Duce. È assai più produttiva alla pace mondiale una parola di Mussolini che tutte le più elaborate discussioni della Società delle Nazioni. Finché la Società delle Nazioni, che risente sempre del peccato di origine delle ideologie wilsoniane, non vorrà mettersi sul campo pratico nella eliminazione delle cause sostanziali della guerra; finché la voce dei popoli, invocanti un assetto che risponda alle loro esigenze etniche e culturali e ai segni indistruttibili dei confini impressi dalla natura, verrà trascurata perché le grandi potenze che ne hanno l'effettiva direzione non sono disposte a sacrificare una briciola del loro lautissimo pasto sull'altare tante volte invocato, e mai effettivamente riconosciuto, della giustizia e della libertà, le riunioni di Ginevra costituiranno sempre una nociva, inutile e costosissima accademia parolai.

Altro ci vuole per le necessità dell'Europa e del mondo! Ci vuole una idea madre, alta e profonda, una idea unitaria, fatta valere da un Uomo che riesca a imprimerla nel mondo, assetato di luce e di verità!

L'Italia tutta chiusa e compresa com'è dal Mediterraneo, senza risorse naturali, senza ricchezze, senza un dominio coloniale adeguato che le dia modo di aprire largo il respiro sugli Oceani, sta riprendendo la sua funzione di centro spirituale, morale e civile del mondo. E qui è tutta la grandezza e la genialità della politica estera del Duce.

L'Italia fascista aveva ricevuto dal vecchio Regime in fatto di politica estera, una eredità assolutamente passiva. La debolezza dei precedenti governanti, la condotta incerta e incoerente da essi tenuta al Congresso di Versailles, la stolta politica remissiva verso le colonie ribelli aveva tolto all'Italia non solo i maggiori frutti della vittoria, ma, quel che più conta, quasi ogni prestigio in Europa.

La posizione appariva particolarmente scossa sull'Adriatico. Nell'Albania, col vergognoso abbandono di Valona, e in generale, nella penisola balcanica.

Anche il Dodecaneso era in giuoco, quel Dodecaneso omai assicurato per sempre in-